OLTRE LE "OPERE" DELLA "CARNE"...

LE NOSTRE "VITE" SONO PER L'"AMORE"!

Ha ragione Roland Barthes, quando, in "Frammenti di un discorso amoroso",
fa intendere che, ormai, a molti di noi,
rimangono solo le "superfici epidermiche" delle proprie "vite".



P. Alberto Caccaro

("Mondo e Missione", 1 Agosto 2018)

Qualche tempo fa, mi trovavo a Phnom Penh, in visita alle Suore "Salesiane", in compagnia di un Confratello... Rientrando a casa, dopo il tramonto del sole e, ormai avvolti dal buio della notte, abbiamo voluto percorrere una strada nota, per essere piena di "Night Club", e "Bar", piuttosto ambigui! Percorrendo quella via, in auto, notavamo, a destra, e a sinistra, decine di locali, con luci sfavillanti, ammiccanti, e convincenti, premesse per una notte in compagnia... All'ingresso di ciascun locale, poi, si notavano decine di ragazze, sedute, e sorridenti, che, schierate su due file, a destra, e a sinistra, formavano un corridoio, per dare il benvenuto, e il privilegio della scelta, all'ospite di turno! I loro abiti succinti mostravano quello che avrebbero dovuto nascondere, disponendo il cliente a prestazioni successive... Nel passare oltre, ci siamo sentiti imbarazzati, incapaci di fare qualcosa, per aiutare quelle persone, in una simile realtà!
Non sarei partito, da questa scena – così surreale, per noi, ma normale, per tutte quelle giovani donne – , se, a questo punto della nostra lettura, della "Lettera ai Galati", l'Apostolo Paolo non si fosse dilungato, con una lista, piuttosto dettagliata, sulle «opere della carne», a tutti «ben note», e da evitare: «Fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge, e cose del genere...» ("Gal 5,19-21"). Siamo alle battute finali, della "Lettera", le più dure, e inclementi, ma, senza dubbio, coerenti, con tutto lo sviluppo precedente! «Quelli, che sono di Cristo – scrive l'Apostolo, appena dopo questo elenco – , hanno crocifisso la carne, con le sue passioni, e i suoi desideri!» ("Gal 5,24"), e poco resta, per quei passatempi!
È strano che Paolo, dopo aver preso le distanze dalla legge, improvvisamente, scenda in campo, con una lista di azioni, da contrastare, a tutti costi, imponendo, a sua volta, una legge che, a prima vista, sembra ben più dura, delle precedenti... Se, da una parte, infatti, alle norme, e ai precetti di Israele, Paolo aveva sempre preferito lo Spirito di Cristo, nondimeno, sente impellente l'esigenza di mettere, nero su bianco, quello che, tra noi, nelle nostre relazioni, di giorno, e di notte, si contrappone a Cristo, e amore non è! Qui, come ovunque, lungo la "Lettera", la posta in gioco è sempre la stessa: quella misura, che Cristo ci ha rivelato, nello scandalo della croce, e che non viene dalla carne, ma dalla grazia... Perché «la carne ha desideri contrari allo Spirito, e lo Spirito ha desideri contrari alla carne» ("Gal 5,17")!

Poco prima, l'Apostolo aveva raccomandato, ai "Galati", il solo precetto dell'amore al prossimo, come pienezza di tutta la legge ("Gal 5,14")... Tutto il resto, è «carne»!
Ci sembra superfluo ribadire che, «carne», per Paolo, non significa la dimensione corporea della nostra vita, sempre positiva, e gradita a Dio... Per «carne», l'Apostolo intende, piuttosto, il possesso, il potere, sulla propria vita, e sulle vite degli altri, l'uso, e l'abuso, dei corpi, delle emozioni, e dei sentimenti, per un piacere fine a se stesso, "egolatrico", e mortifero! Sono d'accordo, con coloro che definiscono, il vizio, "una ricerca malata di infinito" ma, quando ha il sopravvento, gli uomini cominciano a farsi del male e, quasi sempre, superano i limiti, senza più ritorno... Paolo lo sa, e avverte: «Se vi mordete, e vi divorate, a vicenda, badate, almeno, di non distruggervi, del tutto, gli uni gli altri!» ("Gal 5,15").
Le nostre vite, nella visione dell'Apostolo, non sono per la menzogna, per le inimicizie, le discordie, le impudicizie, ma per l'amore, secondo Dio... Cadere nel vizio, significa dimenticare che «le creature sono Tue, Signore», come scrive la Poetessa, Donata Doni, che continua, quasi cercando un riparo: «Abbi pietà dei nostri occhi / che le guardano / della nostra carne / che le desidera / del nostro orgoglio che le seduce!».
Lo scopo, di queste battute finali, della "Lettera ai Galati", è quello di custodire, nei Cristiani, la misura dell'amore di Cristo! Non tanto, una legge, rituale, o morale, che sia, ma la possibilità di conoscere Lui, la potenza della Sua vita risorta, ben più ampia, e affascinante, della circoncisione, o della "non-circoncisione", e di tutte quelle cose che, pur abbaglianti, e calde, non sono amore... Anche una vita senza eccessi, ordinaria, e conformista, può portare con sé menzogne, e ipocrisie! L'eccessiva "burocratizzazione" dei legami sociali, tipica dei contesti urbani, la banalità, e la solitudine, che ne derivano, spesso incoraggiano la regressione, di ogni possibile relazione umana, alla sola dimensione erotica, o anche solo, allusivamente, erotica, fino a fare dell'amore una forma di possesso... Giunti, però, a questo punto, potremmo continuare imperterriti, oppure ammettere che il potere sui nostri corpi, e dei nostri corpi, non basta più!
Ha ragione Roland Barthes, quando, in "Frammenti di un discorso amoroso", fa intendere che, ormai, a molti di noi, rimangono solo le superfici "epidermiche", delle proprie vite... E sembriamo come quegli amanti, che frugano nei loro corpi, per sapere che cos'è l'amore, simili a un bambino, che smonta un orologio, per capire che cosa è il tempo! Ma l'amore, come il tempo, sempre ci sfugge... E rimane quello, che, amore, non è!